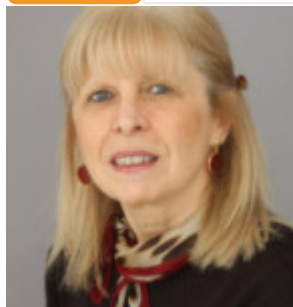


**TERRORISMO**

# 11 settembre, 25 anni dopo: il jihad si è spostato in Africa

**ESTERI**

11\_09\_2026



**Anna Bono**



L'11 settembre 2001 dei terroristi dirottano quattro aerei: due si schiantano contro le Torri Gemelle di New York, uno contro il Pentagono. Il quarto, il volo 93 della United Airlines, forse era destinato a colpire la Casa Bianca o il Campidoglio, ma i passeggeri, informati

dei dirottamenti, riuscirono a far precipitare l'aereo in Pennsylvania. Gli attentati furono rivendicati da Osama bin Laden, il leader di al Qaeda.

**Divenne allora familiare il termine "jihad", la guerra santa** che Maometto ha ordinato ai musulmani di combattere in nome di Allah, la più antica guerra del mondo. Eppure ci fu chi volle interpretare gli attentati, e non furono in pochi, come "un attacco al cuore dell'impero e a tutti coloro che credono di vivere in isole felici", una reazione alla "guerra del predominio economico che vuole un pianeta diviso tra chi globalizza e chi è globalizzato, aumentando i privilegi dei primi e i doveri per i secondi", una ribellione alla "violenza strutturale dei morti per la fame e le malattie, per il debito, per l'economia fatta a uso e consumo dei ricchi", una prevedibile risposta alla "prepotenza del mondo occidentale che impone la propria cultura umiliando sistematicamente le altre".

**Sono frasi scritte poche ore dopo gli attentati da esponenti del mondo cattolico italiano**, ma condivise anche in altri ambienti: spiegazioni, di fatto giustificazioni. L'Occidente doveva imparare la lezione: per rimediare doveva restituire finalmente "ciò che è stato rubato a tanti popoli, pena la collera dei poveri che può essere terribile"; e disinnescare così, "intervenendo sulle ingiustizie strutturali proprie del cosiddetto nuovo ordine mondiale", la "colossale mina vagante che presto o tardi doveva pur scoppiare" rappresentata dalla "rabbia accumulata e profonda contro l'arroganza, il disprezzo e il trionfalismo con cui noi Occidentali ci siamo comportati negli ultimi tempi nei confronti del Sud del mondo". Di nuovo sono frasi tratte da dichiarazioni di sacerdoti e missionari.

**Ma il jihad di Osama bin Laden, come quello degli ayatollah iraniani e dello Stato Islamico**, ha come obiettivo di sottomettere tutta l'umanità all'islam, non di sanare ingiustizie. I più temuti e odiati avversari dei jihadisti sono i popoli del libro – cristiani ed ebrei – e il mondo occidentale che ne è espressione e dimora: temuto e odiato non perché affama, non perché è ingiusto, arrogante e violento, ma perché è terra di infedeli, dar al-harb, la casa della guerra, e deve diventare dar al-Islam, la casa della pace.

**Gli Stati Uniti e il mondo libero lo hanno capito e, invece di "rimediare"**, hanno intensificato un'offensiva che era già in atto. Il lavoro più logorante in questi 25 anni è stato e continua a essere quello di contenere il jihad in Africa, il continente più vulnerabile alla minaccia del terrorismo. Bin Laden era stato ospitato in Sudan dal 1991 al 1996; al Qaeda nel 1998 aveva colpito con attacchi dinamitardi le ambasciate Usa in Kenya e in Tanzania causando 224 morti e 4.000 feriti, quasi tutti africani.

**Dopo 11 settembre gli Stati Uniti avevano avviato due nuovi grandi progetti:** il Pan Sahel Initiative (PSI), destinato a Ciad, Mali, Mauritania e Niger, e l'East Africa Counterterrorism Initiative (EACTI), che ha coinvolto Kenya, Tanzania, Uganda, Etiopia, Eritrea e Gibuti. Entrambi hanno fornito ai governi africani addestramento e attrezzature militari, mezzi di trasporto e di comunicazione. L'obiettivo era ridurre la capacità di azione dei gruppi jihadisti e in particolare di impedire che si formassero reti transnazionali di cellule terroristiche, istituendo efficaci sistemi di monitoraggio dei movimenti di persone e beni alle frontiere e nei territori finora abbandonati a se stessi dalle autorità governative. Prevedevano controllo delle frontiere e delle acque territoriali, sicurezza di porti e di aeroporti, addestramento di personale militare e civile, formazione di archivi informatici, individuazione e blocco dei canali di finanziamento del terrorismo.

**Agli Stati Uniti, che in seguito hanno realizzato altri interventi militari di contrasto al jihad,** si sono aggiunte nel corso degli anni Francia e Unione Europea, con missioni militari, e le Nazioni Unite con la Unowas, che monitora gli sviluppi dei gruppi jihadisti in Africa Occidentale e nel Sahel, l'UN Joint Appeal for Counter-Terrorism in Africa, che coordina le iniziative di contrasto al terrorismo di 16 enti Onu, e la missione di peacekeeping in Mali, Minusma, terminata nel 2023.

**Tuttavia oggi il jihad interessa, in misura diversa, una ventina di paesi africani.** In alcuni i jihadisti si sono insediati stabilmente, in altri sono in grado di effettuare attacchi e attentati. La loro penetrazione e la loro forza in Africa sono aumentate con l'arrivo di nuovi combattenti dopo la sconfitta dell'Isis, tra il 2016 e il 2019, in Medio Oriente. Approfittando della debolezza di Mali, Niger e Burkina Faso, dopo che dal 2022 hanno rifiutato gli aiuti militari occidentali e si sono rivolti alla Russia, gruppi jihadisti affiliati ad al Qaeda e all'Isis stanno tentando di infiltrarsi in Benin, Ghana e in altri stati che si affacciano sull'oceano Atlantico.

**In Africa sono stati realizzati due dei tre più gravi attacchi jihadisti per numero di vittime civili** dopo l'11 settembre: in Mozambico, nel 2021, durante l'occupazione durata quasi due settimane della città di Palma da parte di Ansar al-Sunna, un gruppo affiliato all'Isis: 1.190 abitanti uccisi; e l'attentato dinamitardo suicida in Somalia, nella capitale Mogadiscio, nel 2017, fatto da al Shabaab, affiliato ad al Qaeda: 587 morti.

**Il terzo peggiore attacco jihadista** per numero di vittime civili è stato quello del 7 ottobre 2023, di Hamas contro Israele: 859 su un totale di 1.139 morti.